

Il lavoro dei sogni

Sognare nella realtà contemporanea



«It is not down on any map, true places never are»

H. Melville *Moby Dick*

*Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli e ogni cosa ne nasconde un'altra. Così dice Marco Polo a Kublai Kan ne *Le città invisibili* di Calvino, per introdurre Zobeide, la città costruita da uomini di nazioni diverse che avevano sognato la stessa donna e l'avevano inseguita invano. E il mondo virtuale nel quale ci aggiriamo oggi? Forse è nato nello stesso modo? Da uno stesso sogno? O dal sogno di qualcuno propagato come un'eco? Certo i sogni*

hanno con l'epoca che li ospita un rapporto singolare e non eludibile. Se il sogno conserva la lingua più intima e profonda del sognatore, esso è anche intessuto di tracce e forme del contesto in cui nasce. Opere come *Il Terzo Reich dei sogni* di Charlotte Beradt, un libro straordinario, che riporta i sogni fatti nella Germania hitleriana fra il 1933 e il 1939, ci mostrano come un'esperienza collettiva di privazione della libertà compaia alterando contenitore e contenuto dell'esperienza del sogno. Eppure, anche in quei sogni così permeati dal terrore di un impossibile abbandono al sonno di una creatività vitale emerge, flebile e segreta, l'impronta unica del singolo sognatore.

È difficile capire oggi di quale *stoffa* siano fatti i nostri sogni. C'è qualche relazione fra ciò che osserviamo del sognare nella clinica e il proliferare di immagini nelle quali siamo immersi? I cambiamenti tecnologici e l'assimilazione progressiva di un'onnipresenza dell'immaginario virtuale ha qualche ricaduta sull'esperienza del sognare? E ancora: quanto contano oggi i sogni nella clinica psicoanalitica?

Il sogno è stato per la psicoanalisi un oggetto ingombrante e multiforme, via regia per mostrare isomorficamente il funzionamento della vita psichica e il lavoro dell'inconscio, oggetto passionale per Freud, che dai sogni inizia la propria autoanalisi, oggetto magico per la cultura psicoanalitica dal suo primo tempo. Eppure nel 1932 Freud scrive che gli analisti si comportano come se non avessero più niente da dire sul sogno. Del resto già in una nota del 1925, aggiunta al capitolo 6 della *Traumdeutung*, annotava che molti analisti incappavano in un equivoco: «Essi cercano l'essenza del sogno nel contenuto latente e trascurano perciò la differenza esistente tra pensieri latenti del sogno e lavoro onirico. Il sogno in fondo non è altro che una forma particolare del nostro pensiero, resa possibile dalle condizioni dello stato di sonno. È il lavoro onirico che produce questa forma ed esso solo è l'essenziale del sogno». Non ci stupisce, che come spesso accade, Freud confini nello spazio appartato e allo stesso tempo illuminato della nota, un *punctum* della sua ricerca teorica, dubbi, aporie, necessità indifferibili e messaggi per interlocutori futuri. Notiamo però che già nei primi decenni della psicoanalisi, il sogno, stella polare o pianeta che fosse, sembrava non essere più ciò che era stato. A conferma che il primo tempo eroico, il tempo di ogni mitica fondazione, è da subito oggetto di un'infinita nostalgia, già nel suo farsi.

La letteratura sul sogno, non solo quella psicoanalitica, è talmente immensa da non consentire un'unica rotta. Da Artemidoro a Freud, da Shakespeare a Kafka, dal tempio di

Asclepio alla realtà virtuale che ci circonda, il sognare, o ciò che ad esso rimanda, continua a interrogarci. Forse perché sognare è un'attività umana che prosegue controcorrente, segreta e ostinata, nella mole gigantesca del già visto e del già detto. D'altra parte molte delle produzioni del nostro presente, a partire dallo spazio virtuale che costantemente *ri-forma* il mondo contemporaneo, potrebbero anche essere lette come un tentativo di adattare la realtà del mondo vissuto a quella dei sogni, talvolta degli incubi. Oppure è il contrario? Se le pecore elettriche sognate dagli androidi, come è noto il titolo originale del romanzo di Philip Dick *Do Androids dream of electric sheep?* a cui è ispirato *Blade Runner*, sembrano oggi pascolare placide negli scenari virtuali di quello che viene definito *sogno lucido*, siamo davvero sicuri che al fondo del rapporto umano con il sognare, non persista il tentativo di annullare il perturbante che lo abita? Di incatenare quell'*ombelico*, che lo lega ad un ignoto non esplorabile se non per porzioni minimali, ad un dato che ci consenta di trovare finalmente la strada per catturare Moby Dick? Di tracciare la rotta che non è segnata in nessuna mappa, per possedere l'alterità che il lavoro del sogno costantemente prova a deformare?

Dall'inaugurale viaggio freudiano molte sono state le rotte esplorate, se volessimo elencare, pur in modo incompleto, le tante direzionalità della riflessione psicoanalitica sul sogno, potremmo citare il lavoro del sogno, il *Traumarbeit* freudiano, come base di un lavoro psichico del processo primario, i sogni traumatici e i sogni ricorrenti come prodotto di un lavoro del sogno che gira ad una velocità differente, innesco della seconda topica e della riflessione sulla ripetizione. E ancora la *funzione traumatolitica* del sogno in Ferenczi, *funzione alfa e rêverie* come possibilità psichica del sogno in Bion, il sogno come luogo e il sogno come oggetto in Pontalis, il sogno come spazio di integrazione dello psiche-soma in Winnicott, la capacità di sognare in Masud Khan, solo per citare alcune delle moltissime riflessioni che hanno esplorato le tante pieghe del sogno nel secondo tempo della psicoanalisi. Potremmo dire che la ricerca psicoanalitica sembra aver ampliato l'originale paradigma indiziario del sogno/enigma da decifrare ad un lavoro sulle dimensioni creative del sogno, come deposito che accoglie e rilancia tutti i tempi, passato, presente e futuro. Ma oggi, in questa contemporaneità abitata da immagini costanti, quale spazio occupa l'esperienza del sognare nella clinica e nella vita di ciascuno? L'uomo tecnologico è ancora pronto a incontrare Moby Dick?

Sabato 24 febbraio 9.30-13.30

Paolo Fabozzi Paola Freer

Sabato 13 aprile 9.30-13.30

Stefano Bolognini Stefano Calamandrei

Sabato 21 settembre 9.30-13.30

Il lavoro dei sogni Andrea Marzi Gregorio Hautmann
gruppo Bion Centro Psicoanalitico di Firenze

Sabato 26 ottobre 9.30-13.30

Virginia De Micco Cecilia Ieri

Sabato 9 novembre 9.30-13.30

Massimo Vigna Taglianti Raffaella Tancredi